

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST, ITALIANO

domenica



Oggi 14 partite di Coppa Italia

Si concludono oggi la prima fase per il calcio italiano. Si giocano le ultime quattordici partite della fase eliminatoria della Coppa Italia, che ha metuto le sue prime illustri vittime: Inter, Milan che oggi si affronteranno in un triste derby e Perugia. La situazione nei sette gironi è ancora in alto mare. Soltanto Lazio e Avellino hanno quasi superato il traguardo, Torino e Juventus ci sono vicinissime. Fiorentina, Napoli, Bologna, Cagliari, Spal, Atalanta e Pistoiese invece dovranno soffrire fino all'ultimo per guadagnarsi il passaporto per il prossimo turno. Nella foto: Mazzola, Prohaska e Altobelli

NELLO SPORT

Noi, i socialisti e la crisi italiana

Galleggiamento o grande riforma?

Si dice, anzi si spera che la fase congiunturale d'autunno non sarà poi così catastrofica: un po' di licenziamenti qua, un po' di cassa integrazione là ma niente crollo, niente Wall Street 1929. E se non ci saranno altri guai, a primavera avremo perfino una «ripresina» per la quale, naturalmente, si dovrà scontare un po' d'inflazione aggiuntiva. Non vogliamo indagare sulla fondatezza della previsione. Quel che francamente allarma è che qualcuno creda, o faccia finta di credere, che il nostro problema sia di galleggiare sulla crisi e che questa sia la dimensione della politica economica e della politica tout court.

In realtà la dimensione congiunturale è tremendamente comoda per chi paventa più d'ogni altra cosa l'avvio di processi reali di cambiamento, e perciò affida alla tattica dell'attesa e dell'immobilità il logoramento delle pressioni sociali e dell'opposizione comunista. Quale cecità. Non ci sarà il «crollo»? Anche noi lo pensiamo e ce lo auguriamo. Ma come non vedere quel che già c'è e cioè il lento scivolamento dell'Italia verso una situazione di degrado? I grandi paesi capitalistici stanno ristrutturando i loro apparati produttivi, puntano su nuove scelte strategiche (l'energia, per esempio), si battono per la conquista di nuovi mercati. Il mondo cambia. Noi, galleggianti, ci affidiamo alla spontaneità della micro-economia, lasciamo deperire le grandi industrie traman-

di legare la permanenza di questo governo con l'esigenza di un miglioramento dei rapporti col Pci, e il riaffiorare nel Pci di una riflessione sui rischi della fase presente. Perfino in aree dell'opinione moderata, dei ceti imprenditoriali, della stampa più condizionata sono caduti gli entusiasmi iniziali per la ritrovata governabilità e si considerano con maggiore attenzione le motivazioni e i contenuti della nostra opposizione.

Ma chiediamo: cosa c'è di sostanziale dietro a tutto questo? Fatte le debite eccezioni, rimane ferma l'idea centrale di fare a meno sia di una strategia vera di rinnovamento, sia del Pci come forza di governo. Non è un caso che gli appelli al dialogo siano, a ben vedere, solo discorsi esortativi sul metodo e sugli schieramenti, e sempre privi di riferimenti ai contenuti reali di una solidarietà. Si continua a tacere sul fatto che questo governo è figlio del «crollo» e di un incontro col Pci che alterna alla politica di solidarietà democratica. Si, perché alla base di quell'incontro vi era proprio questa idea: che il tempo delle grandi riforme era passato, che per governare una crisi dopotutto non così grave, bastava un po' di neo-liberismo e una maggioranza parlamentare che affidasse al Pci — in cambio di consistenti fette di potere — il compito di tenere buoni i comunisti e il movimento sindacale. Questo era ed è il disegno di Bisaglia e di Donat Cattin. E quello di Craxi? Possibile che sia solo quello di attendere, di logorare il governo, Cossiga, la Dc (ma anche la situazione) per chiedere ad un certo punto la presidenza del Consiglio?

Il rischio più grave

Questa è la vera ingovernabilità. Tra poco lo vedremo, quando diventerà sempre più difficile difendere la frantumazione corporativa, e quando saremo, perciò, sempre più esposti al comando degli altri (comprese le intrusioni dei servizi segreti). Ecco il rischio più grave: che si riduca sempre più la possibilità di non traumatici ricambi di indirizzo economico-sociale e di guida politica in vista delle scelte di fondo che da ogni lato la realtà impone. Gli lo vediamo: su questa latitanza si innestano processi sociali e politici patologici, sempre meno compatibili con uno sviluppo democratico. Si è riflettuto sulle ragioni vere per cui lo stesso istituto parlamentare è ormai vicino alla paralisi?

Bisogna dire che la consapevolezza di questi pericoli è assai vasta. Non è un caso se negli ultimi tempi sono riprese a circolare parole come «dialogo» e «solidarietà». E' il segno di una certa comprensione della dimensione e della gravità della crisi. E se sono segni non da disprezzare. Come non è da disprezzare la ripresa di una dialettica dentro la Dc sul tema del rapporto con la sinistra tutta, la preoccupazione dei Pri

Perciò non è corretto, è un trucco, rispondere a chi, come noi, solleva il tema di una guida politica all'altezza dei tempi, che il governo «ci» è questo e basta. Poi si vedrà. Dovrebbe invece cambiare l'opposizione comunista: e spetterebbe al Pci dire cosa si propone per i prossimi quattro anni. Così si capovolgono i termini del problema. Il problema non è cosa farà il Pci, ma ciò che stanno facendo e si ripromettono di fare le forze che hanno scelto di governare senza il Pci. Il problema non è cosa intende fare il Pci all'opposizione, ma cosa è andato a fare il Pci nel governo e quale sbocco intenda preparare da tale posizione.

Tutto quello che sappiamo è che il Pci proclama di essersi assunto il gravame di assicurare la governabilità, e che pone per il dopo l'obiettivo di una propria presidenza del Consiglio. Non è in discussione la legittimità dell'una e dell'altra scelta. Ma vogliamo capire quale disegno politico, a quali idee sul futuro dell'Italia esse obbediscano. Una cosa è certa. La scelta dell'asse preferenziale col versante moderato della Dc è in contraddizione con la prospettiva di un ac-

cesso di tutta la sinistra al governo. Da qui non verranno le riforme. Può essere invece che, a un certo punto, logorandosi la situazione e rendendosi necessarie nuove misure antipopolari, la presidenza socialista diventi il prezzo che gli stessi conservatori preferiscono pagare in cambio della continuità sostanziale di questa linea di governo.

Sarebbe grave, non soltanto per noi ma per il Pci e per tutta la sinistra. Perché quando i socialisti ci chiedono come ci comporteremo di fronte a una presidenza Craxi noi non rispondiamo affatto con un no, o con una pregiudiziale. Noi diciamo al Pci che il problema vero adesso non è questo. E' quello di pronunciarsi subito, con i fatti, in queste settimane, di dire se il Pci considera governabile — se non risolvibile — la crisi italiana entro i limiti dell'attuale equilibrio socio-politico. E c'è un solo modo di dirlo col «crollo» e quello di dare subito all'Italia un governo diverso, che non galleggi, che non attenda, che faccia cose nuove. Da qui dipende la natura della nostra opposizione.

Se questa risposta non venisse, se questa larva di governo venisse tenuta in piedi sulla pelle del paese, bisognerebbe prendere atto di un dissenso profondo tra le forze di sinistra che non riguarda tanto le tattiche e le tecniche degli organismi parlamentari e ministeriali, ma la valutazione di fondo della situazione italiana e mondiale. Sarebbe un grave passo indietro. La sinistra aveva progredito nello sforzo comune di elaborare una visione delle enormi novità di questa fase storica: comune era l'idea del carattere strutturale della crisi e l'ammissione che c'è di mezzo il modello delle relazioni economiche, la nostra collocazione nella divisione internazionale del lavoro, la crisi dello Stato assistenziale e dello Stato imprenditore, e poi il terrorismo, la criminalizzazione della politica, la crisi di governabilità degli equilibri economici e militari del mondo.

Ora non vale più?

Di fronte a tutto questo abbiamo sentito che la sinistra si gioca il suo ruolo storico e che quello di evitare all'Italia (e all'Europa) non diciamo la catastrofe ma un declinamento grave, un precipitare «in serie B», come ha detto anche un ministro socialista. Del resto, Craxi stesso parlò di «grande riforma». Una grande riforma implica un grande schieramento riformatore, e questo ha come cardine l'unità della sinistra. Chiediamo: tutto ciò non vale più? Ci si può affidare davvero alla dimensione congiunturale? Il dibattito politico ristagnerà fino a imputridire se non si risponderà in tutta chiarezza. Il resto è gioco. E non ci riguarda.

Enzo Roggi

L'improvvisa sostituzione di Gierek alla testa del Poup con Stanislaw Kania

Polonia: dalla svolta al vertice verrà nuovo impulso al dialogo?

Il neo segretario ha 53 anni - Il suo discorso di investitura - Nel Politburò dal 1975 ha curato ultimamente i rapporti con la Chiesa - Uno degli uomini-chiave della trattativa di agosto - I difficili compiti dinanzi al gruppo dirigente

Dopo avere investito il governo, la crisi polacca ha avuto la sua ripercussione anche al vertice del partito. Una ripercussione ormai probabilmente inevitabile e certo non inattesa, poiché da parecchi giorni sulla stampa internazionale, compresa la nostra, si era prospettata l'ipotesi di un cambiamento come possibile e, secondo indiscrezioni provenienti da Varsavia, addirittura imminente. La malattia che ha colpito Gierek sembra quindi avere al massimo accelerato una soluzione che era già ampiamente discussa nei circoli dirigenti polacchi.

La forza dirigente

Tutti gli avvenimenti dell'ultimo mese — le difficoltà economiche, lo scontro con masse di operai, il contenuto degli accordi conclusi nell'area baltica e in quella slesiana, il ritiro di qu-

lito è stato una fase importante nella recente storia polacca e non si sa se tornerà solo con un passo. Soprattutto nella prima fase, la Polonia ha conosciuto uno sviluppo impetuoso. Essa ha visto crescere in questo arco di tempo il suo prestigio internazionale, sorretto dal resto da una non trascurabile capacità di iniziativa. Ma la grande scommessa tecnologica, con cui Gierek aveva orientato tutto il suo governo, quasi fosse la chiave essenziale — se non l'unica — per risolvere i problemi di fondo dello sviluppo polacco, si è rivelata palesemente insufficiente. Essa ha dato i suoi risultati, specie nell'ampio giro al credit esteri.



Stanislaw Kania, nuovo primo segretario del Poup

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Nuova svolta nella crisi polacca: travolto dal fallimento della sua linea e dal conflitto che essa ha fatto esplodere tra partito e società e all'interno stesso del Poup, Edward Gierek, è stato sostituito venerdì notte da Stanislaw Kania. La malattia improvvisa dell'uomo che era assunto ai vertici del partito all'indomani del dramma e della tragedia di 10 anni fa — sul Baltico, ha fatto precipitare in queste ultime ore gli sviluppi della crisi in cui si dibatteva da più di due settimane il gruppo dirigente del partito.

visto quindi nell'immediato come la sostituzione di un personaggio che, nella coscienza della società e di gran parte del partito, era ormai considerato il simbolo di questa crisi. Kania assumendo venerdì notte il suo posto non lo ha condannato — esplicitamente. Anzi ne ha voluto sottolineare la personalità ricordando i cinquanta anni di Gierek nell'attività del partito e nella lotta politica. Ma l'orientamento che egli indica oggi al Partito «in questa ora così drammatica per la vita del Paese» è quello di chi prende atto della necessità di un nuovo punto di partenza. Ritorna l'appello di coloro che hanno detto affidandogli l'incarico che «oggi occorre un leader», rispondendo che «non è questo che serve og-

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Il rapporto della Digos romana nelle mani dei giudici di Bologna

Conferme: un detenuto avisò Amato «Vogliono ucciderti» e fece dei nomi

La conferenza stampa dei magistrati dell'inchiesta sulla strage alla stazione Il procuratore De Matteo riferì tutto al legale del detenuto che aveva parlato?

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La nota informativa della Digos romana di cui abbiamo dato notizia ieri, nella quale sono contenute le rivelazioni fatte in aprile da un detenuto, che preannunciava l'omicidio del giudice Mario Amato, non soltanto esiste e non è falsa, come è stato detto, ma è di estrema importanza. In essa il dottor Amato è uno dei primi obiettivi del terrorismo di destra, che potrebbe portare a termine anche attentati in danno di poliziotti. Nella nota informativa si facevano i nomi di Sergio Calore, Marcello Jannilli, Claudio Mutti, Paolo Signorelli e Aldo Semerari, arrestati dai

giudici bolognesi il 28 agosto scorso come presunti organizzatori e ideatori della strage di Bologna. Le rivelazioni furono fatte in aprile: un mese dopo veniva ammazzato l'agente Evangelista, detto «Serpico» e due mesi dopo, con un colpo alla nuca, il dottor Amato. Le rivelazioni, dunque, non erano frutto di un mitomane. Eppure nessuno protestò il dottor Amato (che pure aveva chiesto protezione) e nessuno, cosa ancora più grave, inquisì i personaggi menzionati nella relazione della Digos, nonostante le «previsio-

ni» si fossero dimostrate puntualmente esatte. La prima domanda, quindi, sottoposta ieri mattina al dottor Persico riguardava questo episodio, che dimostra chiaramente come — alla luce degli avvenimenti di questi ultimi mesi — parlare soltanto di «negligenza o inefficienza» di certi uffici significativi voler minimizzare fatti che attonano direttamente alla sicurezza stessa dello Stato.

Persico, aprendo la conferenza stampa, disse: «Gian Pietro Testa» (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Chi ha paura di servizi di sicurezza efficienti e leali

La strage di Bologna è uno spartiacque. Essa ha posto una questione che non può più essere elusa: è indilazionabile una svolta nelle capacità di risposta del regime democratico a un attacco terroristico che dura da 10 anni e che in questi giorni ha spezzato a Roma un'altra vita umana. Altrimenti c'è il rischio di una gravissima crisi di sfiducia nelle istituzioni democratiche con conseguenze incalcolabili. Il rischio, in sostanza, di lasciare che il terrorismo realizzi il proprio disegno.

Ci si muove da tutte le parti all'interno di una simile consapevolezza? Per rispondere pare utile richiamare l'attenzione su alcune questioni. Anzitutto le indagini. Qui sembra potersi registrare una novità rispetto al passato. In poche settimane il buon lavoro svolto dai magistrati bolognesi con la collaborazione di altri corpi e reparti dell'Arma ha avuto un primo sbocco concreto: un gruppo consistente di capi e gregari dell'«Esercito nazionale» è finito in carcere. E' soltanto l'inizio di un cammino difficile per giungere a far piena luce sulle responsabilità e sui mandati. Né mancano insidie, ostacoli, tentazioni di deviare e di sottrarre potere. Ma proprio per questo stupisce che da qualche parte non si sia resistito alla tentazione di sbandare questo primo risultato per dire in sostanza che c'è da stare tranquilli, che le nostre critiche all'operato del governo sono infondate.

Deve essere chiaro che il problema è diverso. Questi primi risultati sono indubbiamente un riflesso del paese che ancora una volta e con ancora fermezza hanno avuto le masse popolari in quei primi giorni di agosto, tra i più drammatici nella vita della Repubblica. Questo il fatto che ha dato fiducia ai magistrati bolognesi, che ha creato condizioni più favorevoli al loro lavoro, scuotendo anche settori di apparati che sinora non erano stati toccati dai puri al loro compito. Ma c'è un'altra questione. Nonostante questo, non vi sono garanzie effettive, se di pari passo con le indagini non va avanti un rigoroso accertamento sulle responsabilità per la gravissima sottovalutazione che vi è stata nei confronti dell'azione terroristica. Occorre sapere come mai personaggi pericolosi e ben noti abbiano potuto ordire le loro trame in tutta tranquillità. Perfino dopo il drammatico segnale dell'assassinio del giudice Amato lasciato incredibilmente solo e magliato da un missile rispetto al passato. In poche settimane il buon lavoro svolto dai magistrati bolognesi con la collaborazione di altri corpi e reparti dell'Arma ha avuto un primo sbocco concreto: un gruppo consistente di capi e gregari dell'«Esercito nazionale» è finito in carcere. E' soltanto l'inizio di un cammino difficile per giungere a far piena luce sulle responsabilità e sui mandati. Né mancano insidie, ostacoli, tentazioni di deviare e di sottrarre potere. Ma proprio per questo stupisce che da qualche parte non si sia resistito alla tentazione di sbandare questo primo risultato per dire in sostanza che c'è da stare tranquilli, che le nostre critiche all'operato del governo sono infondate.

Deve essere chiaro che il problema è diverso. Questi primi risultati sono indubbiamente un riflesso del paese che ancora una volta e con ancora fermezza hanno avuto le masse popolari in quei primi giorni di agosto, tra i più drammatici nella vita della Repubblica. Questo il fatto che ha dato fiducia ai magistrati bolognesi, che ha creato condizioni più favorevoli al loro lavoro, scuotendo anche settori di apparati che sinora non erano stati toccati dai puri al loro compito. Ma c'è un'altra questione. Nonostante questo, non vi sono garanzie effettive, se di pari passo con le indagini non va avanti un rigoroso accertamento sulle responsabilità per la gravissima sottovalutazione che vi è stata nei confronti dell'azione terroristica. Occorre sapere come mai personaggi pericolosi e ben noti abbiano potuto ordire le loro trame in tutta tranquillità. Perfino dopo il drammatico segnale dell'assassinio del giudice Amato lasciato incredibilmente solo e magliato da un missile rispetto al passato. In poche settimane il buon lavoro svolto dai magistrati bolognesi con la collaborazione di altri corpi e reparti dell'Arma ha avuto un primo sbocco concreto: un gruppo consistente di capi e gregari dell'«Esercito nazionale» è finito in carcere. E' soltanto l'inizio di un cammino difficile per giungere a far piena luce sulle responsabilità e sui mandati. Né mancano insidie, ostacoli, tentazioni di deviare e di sottrarre potere. Ma proprio per questo stupisce che da qualche parte non si sia resistito alla tentazione di sbandare questo primo risultato per dire in sostanza che c'è da stare tranquilli, che le nostre critiche all'operato del governo sono infondate.

Ugo Pecchioli (Segue a pagina 5)

Domani si incontrano FLM e Fiat

Assemblea dei consigli e dei delegati CGIL-CISL-UIL a novembre Una decisione della segreteria unitaria - Emerse posizioni diverse

TORINO — L'attesa ora è per domani pomeriggio quando, nella sede dell'associazione industriali, si affronteranno, dopo una lunga parentesi, faccia a faccia, i managers della Fiat e i dirigenti sindacali della FLM. La situazione per la casa automobilistica si è sdraiamata, ma i pericoli di licenziamento non si sono certo dissipati. L'amministratore delegato Romiti ha infatti annunciato la necessità di «spellere» ben ventiquattro mila tra operai e impiegati, ma ha anche accettato di di-

scutare le proposte del sindacato. Quali sono? Esse riguardano l'insieme della piattaforma rivendicativa presentata a suo tempo e contenente tra l'altro grosse innovazioni, in materia di riorganizzazione del lavoro, capaci di dare impulso alla produttività, ma contengono anche misure di alleggerimento degli organici. La FLM ad esempio propone il blocco del turn-over, il prepensionamento, la mobilità interna, da officina ad officina, ulteriori ricorsi alla cassa integrazione. Una «indicazione nuova era contenuta nella no-

ta della segreteria nazionale resa pubblica venerdì dove si parlava di corsi di formazione professionale e per il riequilibrio qualitativo degli organici: una parte di operai in soprannumero potrebbe cioè essere spostata a seguire corsi per essere poi reintegrata in mansioni più qualificanti corrispondenti a nuove produzioni. L'azienda, accantonando l'idea dei licenziamenti, almeno per ora, a che cosa punta? A quel che si è potuto capire, spera in un lunghissimo (e possibile, data la situazione

affluenza di traumatizzati gravi dal Pronto Soccorso e gli impegni già assunti da molti tempo. Ella pertanto dovrà presentarsi il mattino del giorno suddetto dalle ore 8, munito del libretto sanitario, co dell'Ente che l'ha emesso. Distinti saluti. Ufficio prenotazioni.

Seconda lettera, e Letturi Ortopedici Rimini - Bologna. Data: 22 gennaio 1980. Oggetto: rinvio della prenotazione alla festa letta. In relazione alla Sua lettera del 20 corr. mese si comunica di aver provveduto a riservare un posto letto per il mattino del 17 febbraio 1980 (millesimocento ottanta), previa visita medica ambulatoriale. Prima non è assolutamente possibile, data la numerosa

affluenza di traumatizzati gravi dal Pronto Soccorso e gli impegni già assunti da molti tempo. Ella pertanto dovrà presentarsi il mattino del giorno suddetto dalle ore 8, munito del libretto sanitario, co dell'Ente che l'ha emesso. Distinti saluti. Ufficio prenotazioni.

affluenza di traumatizzati gravi dal Pronto Soccorso e gli impegni già assunti da molti tempo. Ella pertanto dovrà presentarsi il mattino del giorno suddetto dalle ore 8, munito del libretto sanitario, co dell'Ente che l'ha emesso. Distinti saluti. Ufficio prenotazioni.

affluenza di traumatizzati gravi dal Pronto Soccorso e gli impegni già assunti da molti tempo. Ella pertanto dovrà presentarsi il mattino del giorno suddetto dalle ore 8, munito del libretto sanitario, co dell'Ente che l'ha emesso. Distinti saluti. Ufficio prenotazioni.

affluenza di traumatizzati gravi dal Pronto Soccorso e gli impegni già assunti da molti tempo. Ella pertanto dovrà presentarsi il mattino del giorno suddetto dalle ore 8, munito del libretto sanitario, co dell'Ente che l'ha emesso. Distinti saluti. Ufficio prenotazioni.